

DOLORE E LEGGEREZZA

La tempesta vista dalla riva

Ci sono momenti così dolorosi nella vita in cui il tempo si sospende. In cui il malessere inghiotte tutto. Quei lutti assorbono la luce e le emozioni, come buchi neri; mentre noi siamo là dentro, fuori dal buco le persone a noi caresi attivano e ci tendono la mano. Sono lì, pronte a riprenderci, a offrirci appigli appena siamo in grado di alzare di nuovo lo sguardo. Poi ci sono i disagi quotidiani: il collega che non saluta, i figli che chiedono attenzioni quando tu non hai tempo nemmeno per lavarti i capelli, i cambi armadio, il frigo vuoto, la doccia che non funziona. Quegli inciampi non risparmiano nessuno e ognuno di noi, negli anni, ha messo a punto esorcismi per superarli. Per quei momenti non ci sono mani tese, forse qualche pacca sulle spalle, ma sono mali di tutti e ce li facciamo scivolare addosso. Ma cosa accadrebbe se la frattura del quotidiano diventasse più profonda, se il malessere causato da una cosa piccola, come il gatto che vomita, ci scaraventasse nel buco nero? E, soprattutto, cosa ci accadrebbe se ci lasciassimo andare al dolore e sperimentassimo *Lo sbilico*?

È qui che arriva la letteratura. È qui che arriva Alcide Pierantozzi, con una scrittura limpida e spietatamente consapevole, che ci apre le porte della sua vita e della sua malattia mentale. Ce lo mostra con una precisione chirurgica, ci fa entrare nel cuore della crisi, nel buio della sua mente dissezionandola e osservandola al microscopio senza mai, per fortuna tutta nostra, provarla come lui che è sia scrittore che protagonista di questo romanzo inarrivabile. Senza mai chiederci di provare quel buio come lo ha vissuto lui. E questo è il dono.

Dopo il potente articolo uscito su *Lucy*, un anno fa, gran parte del mondo editoriale - scrittori, scrittrici, editori, libraie e librai - ha di nuovo posato lo sguardo su di lui. Nessuno di noi rimase indifferente

a quelle parole che raccontavano il malessere mentale e l'esorcismo del dolore attraverso la palestra, l'estensione estrema del muscolo come unico modo per anestetizzare la crisi, disinnescarla per un po'. Una testimonianza che ci ha scosso, toccato da vicino, perché parla anche di noi, dei nostri equilibri precari.

Pierantozzi, che scrive da vent'anni e ha esordito giovanissimo con *Uno in diviso* (recuperatelo), torna ora in libreria con un libro che è insieme romanzo, memoir e viaggio lucidissimo dentro una mente che ha attraversato l'abisso e ha trovato il modo - provvisorio, faticoso, mai definitivo ma sempre lucido - di tornarne indietro e raccontarcelo. Pagina dopo pagina, parla della sua malattia e della sua terapia, la decisione di lasciare Milano per tornare nella provincia delle origini, il rapporto viscerale con la palestra e con il corpo, che diventa strumento di controllo e di sopravvivenza. Racconta la lettura, la scrittura anzi, le parole come cura, come ancora. Racconta l'amore incondizionato della madre e la presenza fondamentale del fratello: persone che non salvano, ma accompagnano. E riesce a farlo con una sorprendente leggerezza. Perché *Lo sbilico* è un romanzo che pesa, ma non schiaccia. È un libro che apre crepe, ma lascia filtrare la luce. In mezzo alla disperazione, ci sono momenti in cui si ride, ci si riconosce, si respira.

Da libraia, posso dire che è una delle opere più potenti degli ultimi dieci anni. È più di un romanzo: è coraggio, poesia, ironia, consapevolezza. È un libro che racconta una condizione estrema, ma lo fa restando sempre umano, accessibile, vivo. Non indulge mai nel dolore, ma lo affronta a testa alta, con parole scelte e oneste. Leggetelo per ricordarvi che la fragilità può essere un luogo di creazione, che la mente può vacillare ma anche ritrovarsi. Che la letteratura, quella vera, ci fa vivere la tempesta restando sulla riva. SERENA CASINI —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALCIDE PIERANTOZZI

LO SBILICO



Alcide Pierantozzi
"Lo sbilico"
Einaudi
pp. 240, € 19.50